



## Speciale “Le donne che hanno fatto l'Europa”

Lo scorso 30 giugno se ne è andata Simone Veil, Presidente del Primo Parlamento europeo eletto dai cittadini nel 1979 e personaggio simbolo dell'Europa e della sua storia.

La sua morte arriva nell'anno in cui si sono celebrati i 60 anni dalla firma dei Trattati di Roma che hanno costituito la Comunità Economica Europea. Abbiamo visto servizi, articoli, approfondimenti, speciali, sui padri fondatori dell'Europa, gli uomini che diedero il via al progetto di unificazione europea.

Ma chi furono le donne che contribuirono alla nascita dell'Europa? Chi sono state le donne che si sono impegnate in questi 60 anni nelle istituzioni europee per far progredire l'ideale europeo di pace e di convivenza tra i popoli? Chi si è battuta per lo sviluppo di un'Europa sociale?

A loro, spesso dimenticate o poco conosciute, dedichiamo questo speciale della nostra newsletter. Buona lettura!

### I contenuti di questo speciale

- » 1 Simone Veil, Presidente del primo Parlamento Europeo
- » 2 Le donne che governano in Europa: Angela Merkel
- » 3 Le donne italiane in Commissione Europea
  - Emma Bonino
  - Federica Mogherini
- » 4 Le madri fondatrici
  - 4.1 Ada Rossi
  - 4.2 Ursula Hirschmann
  - 4.3 Louise Weiss
- » 5 Invenzione Erasmus: Sofia Corradi
- » 6 Tragici e prematuri addii
  - 6.1 Anna Lindh
  - 6.2 Jo Cox
- » 7 Tra Europa e sindacato
  - 7.1 Fiorella Ghilardotti
  - 7.2 Fabrizia Baduel Glorioso
  - 7.3 Maria Irace

## 1. La presidente del primo Parlamento Europeo

**Simone Veil (1927 – 2017)**



Simone Jacop in Veil nasce il 13 luglio 1927 a Nizza da una famiglia ebraica. Durante l'occupazione nazista subisce dure persecuzioni e viene deportata, insieme alla sua famiglia, nel campo di concentramento di Auschwitz nel marzo 1944, dove resterà fino alla liberazione nel gennaio 1945. Le uniche sopravvissute saranno lei e la sorella.

Simone Veil si laurea in giurisprudenza e diviene magistrato, carriera che abbandona nel 1974 a favore della politica, quando viene nominata

Ministro della Sanità nel governo di Jacques Chirac e in seguito in quello di Raymond Barre.

Diviene così la prima donna ministro della storia francese, e porterà avanti alcune tra le battaglie più spinose e discusse. Il 26 novembre 1974, infatti, viene adottata la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, nonostante i numerosi attacchi subiti durante la sua presentazione nell'Assemblea Nazionale. Nonostante ciò, la Francia sarà il primo Paese con una forte presenza cattolica ad autorizzare l'interruzione di gravidanza grazie alla legge conosciuta come Loi-Veil.

Donna dai valori europeisti, viene eletta presidente del Parlamento europeo di Strasburgo nel luglio del 1979, il primo eletto a suffragio universale non più per mezzo dei parlamentari nazionali e rimase in carica fino al 1982.

Simone Veil entra nel Parlamento europeo come capolista del movimento «Unione per la democrazia francese», creato nel 1974 da Valéry Giscard d'Estaing, giovane presidente della Repubblica francese. La collocazione naturale dei 25 deputati dell'Udf è quella del Gruppo liberale, quinto nell'emiciclo di Strasburgo e Lussemburgo dopo i socialisti, i popolari, i conservatori (soprattutto britannici), i comunisti e apparentati, e prima dei gollisti.

Secondo la logica degli schemi nazionali di contrapposizione fra centrosinistra e centrodestra, i gruppi politici si muovono alla ricerca di due candidati alternativi, sapendo che nessuno avrebbe potuto essere eletto senza un accordo di coalizione. Mentre i socialisti scelgono Mario Zagari, il centrodestra appare orientato sul nome del lussemburghese Gaston Thorn per l'opposizione dei popolari al nome di Simone Veil, legata alla legge sull'aborto, e per l'opposizione dei tedeschi a una candidatura francese. Ma successivamente nelle votazioni interne al gruppo prevale invece Veil, che viene poi eletta ufficialmente dall'assemblea con i voti liberali, popolari, conservatori e parte dei gollisti.

È significativo che nel suo discorso di insediamento Simone Veil metta l'accento sulle tre questioni di principale contrasto con i governi nel Consiglio: le risorse proprie (e cioè le imposte europee), la partecipazione del Parlamento europeo alla attività legislativa e la riforma del bilancio superando nei fatti l'artificiosa contrapposizione fra destra e sinistra.

Su questo contrasto fra la visione comunitaria e la logica intergovernativa Simone Veil tenta – invano – di gettare le basi di un rassemblement europeista in Francia per vincere le reticenze ideologiche della sinistra socialista e le ostilità della destra gollista, ma si deve poi piegare alla logica del clivage destra-sinistra candidandosi nel 1984 alla testa di una lista Veil (Udf)-Chirac (Rpr).

Il primo anno della prima legislatura europea si chiude con l'atto di ribellione del Parlamento contro il Consiglio: l'assemblea respinge a maggioranza il bilancio deciso dai governi per il 1980 e, nonostante le pressioni degli esecutivi francese e tedesco, Simone Veil firma a metà dicembre la decisione che lascerà le comunità senza un bilancio fino al 30 maggio 1980.

Quel che avviene dopo la rivolta del Parlamento europeo è storia nota agli europeisti perché i governi – forti dei poteri loro assegnati dai trattati – imporranno un bilancio peggiore di quello respinto dall'assemblea, aprendo la strada all'iniziativa (nota come «il club del coccodrillo») che – su impulso di Alltiero Spinelli – porterà l'assemblea a votare il 14 febbraio 1984 il «trattato che istituisce l'Unione europea».



Durante il suo mandato di presidente – interrotto a metà legislatura nonostante la campagna di chi avrebbe voluto prolungarle il mandato fino al 1984 – Simone Veil ha difeso con coerenza le prerogative del Parlamento europeo eletto, sostenendo i primi passi dell'avventura spinelliana del progetto di Trattato.

Durante la campagna referendaria francese sulla costituzione europea (si votò il 29 maggio 2005) si impegnò attivamente per la vittoria del “sì”, uscito perdente dalle urne.

Ritiratasi dalla scena politica nazionale nel 2007, è morta a Parigi il 30 giugno 2017.

Molti l'avrebbero voluta come prima donna Presidente della République, ruolo per cui si è sempre sottratta affermando, con grande senso di responsabilità, di misura, e umiltà, di «essere troppo indipendente per un ruolo di quel tipo. Non mi sento la capacità di gestire un potere così grande».

*«Noi che abbiamo visto avvicinarsi lunghi convogli sulla rampa del campo di Birkenau, noi che abbiamo potuto intravedere quelli che scendevano dai vagoni ed entrare direttamente nelle camere a gas, sappiamo che in certi casi treni interi venuti da tutti i Paesi occupati dai tedeschi condussero direttamente i deportati alla camera a gas. Noi ci siamo promessi allora, gli uni agli altri, che se per caso qualcuno fra noi fosse sopravvissuto, avrebbe raccontato ciò che avevamo visto. (...)*

*Dal mio ritorno dalla deportazione mi sono battuta per la riconciliazione, a patto che la Germania divenisse una democrazia. Ero certa che solo la strada della riconciliazione, della memoria, ma non della vendetta, avrebbe permesso di evitare una nuova guerra. E ancora oggi rimango sempre stupita dal miracolo che ha rappresentato la pace instaurata in Europa.*

*Credo si possa considerare, dopo più di 60 anni di pace in Europa, che la sua costruzione sia un successo». Simone Veil, 2010.*

## Alcuni ricordi di Simon Veil

«L'Europa perde una grande donna e una protagonista della storia dell'Unione, la prima presidente dell'Europarlamento». Una donna che "ha lasciato il segno nella storia dell'Europa dando un forte contributo all'unità e al rafforzamento delle istituzioni democratiche" e il cui insegnamento "deve ispirarci e spingerci a fare di più affinché in Europa e nel mondo non ci siano più discriminazioni nei confronti delle donne". Per Tajani "il suo messaggio è vivo sia per quanto riguarda i diritti e il ruolo delle donne in Europa, sia per quanto riguarda l'antisemitismo». **Antonio Tajani**, presidente del Parlamento Europeo

«Esprimo le più vive condoglianze alla famiglia di Simone Veil auspicando che "il suo esempio possa ispirare i nostri compatrioti che vi troveranno il meglio della Francia» - **Emmanuel Macron**. Presidente della Repubblica francese

«Con la scomparsa di Simone Veil se ne va una testimone chiave del nostro vissuto e del senso profondo del progetto di integrazione comunitaria come superamento degli orrori dell'Olocausto. Il suo impegno, che l'ha portata a diventare la prima presidente del Parlamento europeo nel 1979, resta per tutti noi un esempio di integrità e di parità di genere, soprattutto per tutte le donne impegnate nella politica europea» **Patrizia Toia**, capo delegazione PD al Parlamento europeo.

## 2. Le donne che governano in Europa

### Angel Merkel



Angela Dorothea Kasner nasce ad Amburgo il 17 luglio 1954. Il padre era un pastore luterano e poco dopo si trasferisce con la famiglia nella regione del Brandeburgo (nella Germania Est).

Iscritta alla facoltà di Fisica di Lipsia nel 1973, durante gli anni universitari inizia a dimostrare le sue doti di leader: è iscritta all'organizzazione giovanile comunista della SED (Partito di Unità Socialista di Germania) e ricopre anche incarichi direttivi.

Consegue la laurea nel 1978; nel 1989 la svolta, con la fine del regime comunista. Dopo aver inizialmente guardato con scarso interesse alla PDS - il partito del socialismo democratico costituito nella Germania dell'Est nel 1989 - aderisce al Demokratischer Aufbruch (Risveglio democratico), un partito politicamente ben radicato che alcuni mesi dopo si allea con la CDU nell'ambito della "Alleanza per la Germania" per le prime - e allo stesso tempo ultime - elezioni libere della Camera nella RDT (Repubblica Democratica Tedesca).

Quella che segue è carriera politica in rapida ascesa: prima è vice portavoce del governo dell'ultimo governo della RDT sotto Lothar de Maizière, poi deputata del Bundestag, ministro per le Donne e la Gioventù, ministro dell'Ambiente, quindi, dopo le elezioni perse dalla CDU/CSU, segretario generale nonché presidente del partito e del gruppo parlamentare della CDU.

L'ascesa di Angela Merkel è dovuta almeno in parte alla caparbia e ostinazione con cui persegue gli obiettivi. Altra ragione del suo successo è la grande razionalità con cui affronta le sfide, modalità che contraddistingue anche il suo stile politico. La soluzione dei problemi, per la Merkel, trova concretezza dall'applicazione di criteri di efficienza.

Pupilla di Helmut Kohl, è diventata nuovo cancelliere tedesco dopo le elezioni del 2005, succedendo a Gerhard Schröder. Angela Merkel viene poi rieletta nel 2009. Si riconferma vincendo le elezioni del settembre 2013, sfiorando addirittura la maggioranza assoluta.

Nel corso di questi anni, si è imposta come leader indiscussa sia in Germania che in Europa; grazie anche alla forza dell'economia tedesca, Merkel ha di fatto indirizzato le politiche economiche e fiscali dell'intera Unione Europea, spingendo molto su politiche di rigore dei conti (influenzata in questo anche dal Ministro delle Finanze e dal Presidente della Banca Centrale tedesca).

La sua leadership in ambito europeo non è stata esercitata però solo in campo economico, ma anche dal punto di vista politico e strategico, sia in ambito di futuro assetto europeo, aprendo alla cosiddetta "Europa a più velocità", ma anche nei confronti della Russia di Putin e degli Stati Uniti a guida Donald Trump.

*«Non devono esserci club esclusivi, in cui altri Stati membri non possano entrare. È importante che a ogni Stato membro sia lasciata aperta la possibilità di collaborare in un nuovo campo (...) Magari uno Stato dice, 'non voglio adesso'. Ma non deve essere possibile che si creino dei club esclusivi, in cui altri non possano entrare. Questa deve essere la base della nostra collaborazione. Se uno Stato dice 'non voglio ancora venire là', questo deve essere possibile. Meccanismi del genere esistono nei Trattati». Angela Merkel, 2017.*

## 3. Le donne italiane in Commissione Europea

### Emma Bonino



Nata nel 1948, inizia la sua militanza politica alla fine degli anni Sessanta, con battaglie importanti dapprima sull'aborto e poi, più in generale, sui diritti civili.

Negli anni Settanta dà vita, insieme a Marco Pannella al Partito Radicale; entra nel Parlamento italiano nel 1976 e in quello europeo nel 1979, dove, a soli trent'anni, si autocandida alla presidenza.

Dal 1994 al 1999 è commissaria europea per la Politica dei consumatori, la politica della pesca

e gli aiuti umanitari d'urgenza (*European Community Humanitarian Office, ECHO*).

La sua prima missione da commissaria europea è nella ex Jugoslavia (Sarajevo e Mostar), per denunciare l'impotenza dell'Europa e il disinteresse dell'ONU dinanzi al protrarsi del conflitto e all'allargarsi della "pulizia etnica".

In seguito, in quanto responsabile dell'ECHO, promuove e guida diverse missioni umanitarie.

Nel 1996, all'indomani del genocidio in Rwanda, compie diversi viaggi nella regione dei Grandi Laghi in Africa per sostenere il diritto dei profughi all'assistenza umanitaria, per ribadire l'impegno finanziario dell'Europa e per invocare, invano, un intervento politico urgente da parte dell'ONU o delle grandi potenze.

Nello stesso periodo visita la Somalia, un Paese ormai allo stremo e nuovamente in mano ai signori della guerra durante questa missione il suo convoglio subisce un attacco armato da parte dei guerriglieri di Aidid. Subito dopo si reca nel Sudan, sfidando l'embargo imposto dal regime di Khartoum, allo scopo di riaprire il corridoio umanitario per le vittime di una crisi "dimenticata", fra il Nord ed il Sud del Paese.

Nel 1997, svolge una missione nel Kurdistan iracheno, Paese allora colpito dalle sanzioni economiche, e in Afghanistan dove si reca per denunciare il regime dei Talebani. Qui viene arrestata dalla "milizia per la repressione del vizio e la promozione della virtù" assieme alla sua delegazione rimanendo in carcere per alcune ore. Le reazioni furono durissime: il vicesegretario del Consiglio d'Europa, Hans Christian Krueger definì il suo arresto «scandaloso e intollerabile» e il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel addirittura «infame». Di rientro da Kabul, decide di lanciare la campagna 'Un fiore per le donne di Kabul' contro ogni discriminazione e per consentire l'accesso agli aiuti umanitari da parte delle donne afgane.

Sempre nel 1997, essendone tra le principali promotrici, firma, per conto della Commissione europea, la Convenzione di Ottawa contro le mine antiuomo.

Nel 1998, Emma Bonino è particolarmente attiva nella mediazione della crisi in Guinea-

Bissau, come pure nel monitorare l'intervento umanitario in Sierra Leone e nel Kosovo, prima e dopo l'intervento della NATO nel 1999. Nel giugno dello stesso anno, guida la delegazione della Commissione europea alla conferenza internazionale di Roma per la Corte penale internazionale, contribuendo ad ottenere, dopo una lunga negoziazione, le 60 firme necessarie alla ratifica, nonostante l'opposizione degli USA.

Dopo la fine del mandato da commissaria, Bonino torna alla politica nazionale (vicepresidente del Senato e nel 2013 ministro degli Esteri del governo presieduto da Enrico Letta), ma continua ad esprimersi su argomenti europei. Nell'ottobre 2011 firma la lettera promossa da George Soros in favore di un rafforzamento dell'Unione Europea nella crisi dell'euro.

*«Piantiamola con Europa sì, Europa no. Dobbiamo tenercela stretta perché se alziamo un pochino lo sguardo, guardiamoci intorno: il 2016 è stato un anno di incertezza. In America abbiamo un presidente eterodosso per essere beneducati. Dall'altra parte c'è la Russia, presa in un progetto completamente irrealizzabile che però continua la marcia verso la potenza che fu dell'Unione Sovietica, piena di danni collaterali, basta pensare a Ucraina, Georgia. Più avanti c'è la Cina di cui si parla troppo poco. Sono anche nati una serie di sultanati, la Turchia, l'Arabia Saudita, le monarchie del Golfo... Ogni mattina ci si alza con una novità».* **Emma Bonino, 2016**

## Federica Mogherini



Nata nel 1973, è dal 2014 Alto Rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza (sucedendo a Catherine Ashton, prima donna a ricoprire questo ruolo introdotto con il Trattato di Lisbona) e Vicepresidente della Commissione europea.

È arrivata a questo incarico dopo una carriera politica intensa, nonostante la giovane età e dopo un'esperienza di cittadinanza europea vissuta negli anni della formazione.

Mogherini, è un'esponente di quella "generazione Erasmus" sognata da Sofia Corradi. (vd. dopo)

Prima di arrivare a Bruxelles da "ministro degli Esteri" d'Europa Mogherini ha ricoperto questo ruolo a livello nazionale (febbraio - ottobre 2014) ed è stata:

- presidente della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare della NATO e Vicepresidente del suo comitato politico (2013-2014);
- membro della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (2008-2013);
- segretario della commissione Difesa (2008-2013) e membro della commissione Affari esteri;

- coordinatrice del gruppo interparlamentare per la Cooperazione allo sviluppo.

Anche nell'ambito del suo partito (Partito Democratico) ha ricoperto diversi incarichi di respiro transnazionale:

- responsabile per gli affari europei e internazionali;
- membro dell'Ufficio di Presidenza del PSE (Partito del socialismo europeo),
- Vicepresidente dell'organizzazione dei giovani socialisti della Comunità Europea (European Community Organisation of Socialist Youth – ECOSY),
- membro dell'Ufficio di presidenza del Forum europeo della gioventù
- membro della Segreteria del Forum della gioventù dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO).

*«Si fa sempre riferimento alla necessità di riconquistare sovranità come se nel mondo di oggi un singolo Paese dell'Ue trovasse il modo di esercitare pienamente la propria sovranità da solo, meglio che esercitandola insieme nell'unione - ha detto -. Viviamo in un mondo difficile in cui soltanto insieme possiamo esercitare la nostra sovranità e credo che questo sia il senso della nuova promessa di domani; l'Unione Europea ci è indispensabile e ci prendiamo la responsabilità di farla crescere anche nei prossimi anni. In questo credo che l'unità sia vera".* **Federica Mogherini, 2017.**

## 4. Le madri fondatrici

### Ada Rossi (1899 – 1993)



Ada Rossi ha avuto un ruolo fondamentale nella nascita del "Manifesto per un'Europa libera ed unita" (il Manifesto di Ventotene) e soprattutto nella sua diffusione. Anche grazie al suo coraggio e al suo lavoro di "staffetta" le idee nate nel confino di Ventotene iniziano a circolare negli ambienti antifascisti in Italia e poi anche nel resto d'Europa.

Al confino insieme al marito, Ernesto Rossi (portavano lo stesso cognome pur non essendo parenti) dal 1939, ha modo di conoscere Altiero Spinelli, Eugenio Colorni e gli altri confinati (fra

cui ricordiamo Sandro Pertini, Giorgio Amendola, Umberto Terraricini), di condividerne le idee e di contribuire alla loro diffusione.

Ada ed Ernesto si erano incontrati a Bergamo, nel 1928, in un istituto tecnico dove lei insegnava matematica (una delle poche donne che avevano scelto questa facoltà) e lui economia. Lui era già un importante attivista clandestino di Giustizia e Libertà. Lei diffondeva materiali antifascisti a scuola.

Ernesto Rossi viene arrestato dalla polizia fascista e condannato a venti anni di carcere (ridotti a otto per successive amnistie) e cinque di confino a Ventotene.

Si sposano nel carcere di Pallanza il 24 ottobre 1931. Seguono anni molto difficili e di separazione. Ada cerca in ogni modo di seguire il marito e di alleviarne, per quanto possibile, le condizioni detentive. Il trasferimento di Ernesto al confino di Ventotene consente loro almeno di ricongiungersi.

Ada viene a sua volta arrestata e confinata nel 1942. I due si ritrovano solo dopo la caduta di Mussolini (25 luglio 1943). Da allora rimangono quasi sempre insieme: nell'agosto del 1943 sono entrambi a Milano, alla fondazione del Movimento federalista, successivamente in Svizzera, dove il movimento ha inviato i suoi due segretari (Rossi e Spinelli) alla ricerca delle «derivazioni semi-libere dei vari movimenti clandestini» con cui collaborare fuori dell'Italia, e dove la loro casa di Ginevra, in via Chantepoulet 19, diviene in fretta il punto di ritrovo dei rifugiati italiani. Insieme nel 1945 tornano a Roma.

A differenza del marito, scomparso nel 1957, Ada Rossi ha potuto votare, nel 1979, per le prime elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo, anche se con la libertà di pensiero che l'ha sempre contraddistinta non ha nascosto le sue critiche per la nascita istituzione e i suoi limitati poteri.

*«Questo Parlamento ha poteri solo consultivi ... Bisognerebbe fare la costituente per poter governare veramente».*

*«Questa Europa non riflette le idee del Movimento Federalista. Nel Manifesto di Ventotene fatto da Ernesto, Spinelli e Coloni, (...) dicevano: "Quando finirà la guerra non devono riformarsi gli Stati sovrani, ci deve essere anche una Federazione Europea con un governo sovranazionale". Non uno Stato unico, come la pensava forse Napoleone e prima ancora Carlo Magno, ma una federazione di Stati con il proprio carattere, con le proprie leggi individuali, una federazione in cui ognuno avrebbe rinunciato a una parte della propria sovranità, per darla a questo nuovo Stato che è la grande Europa». – Ada Rossi, 1979*

## Ursula Hirschmann (1913 – 1991)



Nata a Berlino da una famiglia ebraica di estrazione borghese, Ursula si oppone sin da giovanissima alle convenzioni della sua classe sociale, traducendo presto questa opposizione in passione politica. Da studentessa di Economia, stimolata anche dall'impegno del fratello Albert Otto Hirschmann, si avvicina agli ambienti della gioventù socialdemocratica.

Inizialmente, Ursula partecipa per lo più a gruppi di riflessione e discussione, fondamentali per la costruzione dei suoi futuri

convincimenti politici. L'immobilità dei socialdemocratici rispetto all'ascesa di Adolf Hitler la pone, tuttavia, su una posizione critica nei confronti del partito socialdemocratico tedesco. Nel '33, è costretta a riparare in Francia assieme al fratello. La sua fuga è accompagnata dall'intima convinzione di fare presto ritorno nella patria tedesca, ma i

radicali cambiamenti che Ursula attraversa in questa fase la allontaneranno dalla Germania, avvicinandola sempre più alle convinzioni del federalismo europeo.

In Francia è accompagnata nella fuga da Eugenio Colorni, intellettuale conosciuto fra i banchi di università, che sposerà in Italia nel 1935.

Partecipa, assieme al marito, ad attacchi antifascisti, sino a che Colorni, scoperto ed arrestato, viene condotto al confino di Ventotene. L'unione tra i due e le capacità organizzative della Hirschmann trasformano una difficile situazione in una grande opportunità. Ursula riesce infatti ad ottenere l'autorizzazione a seguire il marito. Qui i due stringono rapporti con altri intellettuali antifascisti, tra cui Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi.

A Ventotene Ursula assiste alla stesura del Manifesto e partecipa alla fondazione del Movimento Federalista Europeo.

In quegli anni diventa il messaggero del gruppo, tessendo una rete di connessioni tra l'isola e la terra ferma, grazie anche all'aiuto delle sorelle Spinelli, Fiorella e Gigliola e di Ada Rossi, contribuendo così a diffondere idee europeiste negli ambienti antifascisti, italiani prima e tedeschi poi.



Nel 1943 pubblica il primo numero clandestino dell'"Unità Europea", in prima linea per la diffusione di tesi federaliste nei circoli antifascisti. Proprio a Milano, in Via Poerio, si svolge la riunione costitutiva del movimento federalista, che approva le sei tesi politiche che traducono in proposte concrete le idee di Ventotene.

Nel 1975 fonda l'associazione Femmes pour l'Europe a Bruxelles; poi, nei primi giorni di dicembre dello stesso anno, viene colpita da

un'emorragia cerebrale, seguita da un'afasia, dalla quale non si rimetterà più completamente. Nonostante le condizioni di salute continuerà a sostenere l'attività di Spinelli, a cui si era legata sentimentalmente già negli anni '40, impegnato al Parlamento europeo fino al 1986 (anno della sua morte). Ursula Hirschmann morirà pochi anni dopo, nel 1991.

*«Non sono italiana, benché abbia figli italiani, non sono tedesca, benché la Germania una volta fosse la mia patria. E non sono nemmeno ebrea, benché sia un puro caso se non sono stata arrestata e poi bruciata in uno di quei forni di qualche campo di sterminio.*

*Noi "déracinés" d'Europa che abbiamo cambiato più volte di frontiera che di scarpe, come dice Brecht, questo re dei "déracinés", anche noi non abbiamo altro da perdere che le nostre catene in un'Europa unita e perciò siamo federalisti».* **Ursula Hirschmann, 1993 – Postumo**

## Louise Weiss (1893 – 1983)



Di padre alsaziano e madre d'origine ebraica, è stata tra le prime donne a intravedere, già verso la fine degli anni Venti, la possibilità della costruzione di un'Europa comune, di un mercato comune, di una moneta unica, di una comune identità culturale europea. Segue le proposte del ministro degli esteri francese Aristide Briand, che sostiene attraverso gli scritti e costituendo la Nouvelle École de la Paix (1930). Fonda e dirige (1918-34) la rivista L'Europe nouvelle, sostenendo da un lato il riavvicinamento tra Francia e Germania, dall'altro, con la costituzione dell'associazione "La Femme nouvelle" (1934-37), la lotta per le pari opportunità, la dignità politica per le donne francesi e la conquista del voto, ottenuto il 21 aprile 1944 con un'ordinanza firmata dal generale Ch. de Gaulle. Viene eletta parlamentare nel partito gollista nelle prime elezioni europee

del 1979. Autrice di numerose pubblicazioni tra cui si ricordano: Mémoires d'une Européenne (1968-1976); il saggio Lettre à un embryon (1973); il romanzo Dernières Voluptés (1979).

È stata presidente dell'Assemblea parlamentare della CECA, Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio, e fu eletta come Europarlamentare nel 1979 durante le prime elezioni a suffragio universale.

*«Mi sembra quasi, in questo momento, di aver attraversato il secolo e girato il mondo se non che per venire al vostro incontro, come un'amante dell'Europa, e per cercare di formulare con voi, con la vostra approvazione le angosce e le speranze che tormentano e scuotono la nostra coscienza collettiva». Louise Weiss, 1979.*

## 5. Invenzione Erasmus

Sofia Corradi



Classe 1934, comincia a mettere a punto l'idea dell'Erasmus, come periodo di formazione in altro Stato UE a seguito del mancato riconoscimento in Italia di un master conseguito negli Stati Uniti.

«Nessun altro studente avrebbe dovuto subire un'offesa come quella che avevo patito io» ha poi raccontato più volte. Corradi si colloca così nel solco di quelle pioniere d'Europa che volevano investire sulla formazione delle nuove generazioni, attraverso l'educazione all'internazionalismo. Questo doveva essere

Erasmus: la possibilità per tutti di un periodo di formazione all'estero.

La strada per l'Erasmus comincia nel 1959, anno in cui, a fianco di un'attività di ricerca sul diritto allo studio – all'Onu, all'Unesco, alla London School of Economics e all'Accademia internazionale del diritto all'Aja – Sofia Corradi diventava consulente della Conferenza permanente dei rettori italiani (di cui poi avrebbe diretto l'ufficio studi per vent'anni). Lì le sue idee sulla mobilità studentesca incontrarono l'interesse del rettore dell'università di Pisa Alessandro Faedo.

Nasce così il "Promemoria Corradi", che sancisce gli elementi essenziali dell'Erasmus: possibilità di dare alcuni esami all'estero e di vedersi riconosciuti al rientro. Il Promemoria viene approvato dalla conferenza italo-francese dei rettori nel 1969 e subito adottato dal ministro della Pubblica Istruzione in un suo progetto di riforma dell'università italiana. Il progetto approdò al Senato in tono roboante – «Con queste norme l'Italia si pone in posizione di grande apertura europea ed internazionale» – per poi subito disperdersi a causa delle fine anticipata della legislatura.

Bisognerà quindi attendere il 1987 per il varo effettivo del programma.

Una data importante in questo cammino è il 9 settembre 1976 con l'adozione, da parte del Consiglio dei ministri, dell'istruzione della risoluzione che incoraggiava gli scambi tra le università dei diversi Paesi e i viaggi degli studenti.

A Sofia Corradi si deve il grande lavoro politico (in termini di indirizzi e volontà), burocratico (equivalenze dei titoli) ma anche culturale per convincere rettori, giornalisti, politici, docenti, parlamentari di ogni partito, orientamento e nazione.

È stato grazie a questo lavoro che si è arrivati, nell'anno scolastico 1987/88 alla partenza ufficiale del programma: una vera e propria rivoluzione di cui solo oggi si comincia a cogliere la portata.

Al suo primo anno di vita l'Erasmus aveva coinvolto infatti solo undici Paesi e 3.244 studenti, già nel 2015 i numeri erano da record: 687.000 partecipanti e 33 Paesi, 69.000 organizzazioni coinvolte e quasi 20.000 progetti. Trent'anni di Erasmus significano oltre nove milioni di persone – con una media di 300 mila universitari l'anno – che hanno viaggiato, studiato, insegnato, esplorato l'Europa, e che perciò si ritrovano, secondo uno

studio d'impatto del 2014 a cura dell'europarlamento, con il 50% in meno di probabilità di finire disoccupate a lungo termine rispetto ai coetanei mai andati all'estero. La percentuale sale all'83% tra i ragazzi dell'Europa centro-orientale.

Sofia Corradi però sognava qualcosa di ancora più grande. «Sognavo che in Erasmus ci andassero l'80-90% degli studenti europei, invece di un modesto 5%». L'Erasmus, infatti, ha bisogno di grandi numeri perché «gli aspetti positivi del programma incidano sull'intera opinione pubblica e non su una ristretta cerchia di studenti». Perché si diffondano, a ondate sempre più vaste, l'abitudine alla multiculturalità e al contatto amichevole con il diverso, la contaminazione creativa e quotidiana tra storie differenti, e soprattutto quella visione pacifista del mondo che inevitabilmente nasce da un'esperienza del genere. E' proprio questa, ai suoi occhi, la caratteristica più preziosa dell'Europa: «Siamo un laboratorio perfetto per coltivare la pace e poi raccontare agli altri come si fa. (...) La vecchia Europa ha da insegnare (a tutti) l'Erasmus», perché «un'opinione pubblica pacifista non può non avere effetto sulle decisioni politiche della classe dirigente». A differenza delle grandi europee che l'hanno preceduta nel parlare di pace e di educazione, Sofia Corradi ha avuto la soddisfazione, nella sua lunga vita, di vedere largamente riconosciuto il suo impegno. Ha scritto molti saggi (l'ultimo, proprio sull'Erasmus, è uscito nel 2015), ha lavorato sul diritto allo studio come diritto umano fondamentale, ha avuto una cattedra a Roma per ventiquattro anni. E' stata nominata commendatore al merito della Repubblica italiana, sono state istituite borse di studio a suo nome, i giornali le hanno dedicato spazio con il soprannome di «mamma Erasmus». Ma la sua vera consacrazione è stata nel 2016 (9 maggio) con l'assegnazione del Premio Europeo "Carlo V".

*«Oggi in Europa, e nel resto del mondo, si tende a mettere su un piedistallo gli inventori che ci hanno reso la vita più facile, aumentando l'efficienza dei processi di produzione o accelerando il passo della comunicazione. Raramente paghiamo il tributo agli inventori che arricchiscono il significato e il valore della vita. Sofia Corradi è una di queste».*

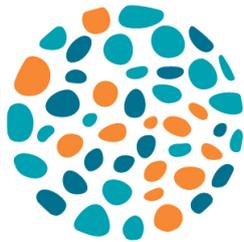
## 6. Tragici e prematuri addii

### Anna Lindh (1946 – 2005)



Nata a Stoccolma il 19 giugno 1957 Anna Lindh si laurea in legge all'Università di Uppsala nel 1982, nello stesso anno venne eletta parlamentare del suo Paese nelle file del Partito Socialdemocratico svedese (SSU) di cui nel 1984 diventa presidente, impegnandosi per sei anni soprattutto in tema di contrasto alla corsa al riarmo, temi internazionali (Palestina, Sud Africa, Nicaragua, Vietnam).

L'impegno europeista di Lindh ha un primo momento importante nella Campagna per la normativa europea sulle sostanze chimiche nocive e raggiunge i suoi massimi livelli durante il semestre svedese di presidenza del Consiglio Ue (gennaio – giugno 200). In quella veste Lindh fu chiamata a rappresentare ufficialmente le posizioni in materia di politica estera dell'Unione Europea. Collaborò con l'alto rappresentante per la politica estera comune dell'Unione Europea Javier Solana in Macedonia dove contribuì a scongiurare uno strisciante conflitto civile attraverso gli accordi di Ohrid.



**Anna Lindh  
Foundation**  
— E U R O M E D —

Il 10 settembre 2003, tre giorni prima del referendum sull'introduzione dell'euro in Svezia, fu accoltellata in un negozio di Stoccolma. Morì il giorno seguente. A lei è dedicata la Fondazione Euromediterranea per il

dialogo interculturale.

## Helen Joanne "Jo" Cox (1974 – 2016)



Nata a Batley nel giugno 1974. Dopo la laurea, la Cox è stata consulente del laburista Joan Walley e poi stagista al Parlamento europeo.

Attivista di Oxfam e Oxfam International tra il 2001 e il 2009 divenne poi nel 2015 deputata alla Camera dei Comuni.

Allo stesso anno risale il suo impegno sulla Siria, con la proposta di impiegare le forze

militari britanniche per la creazione di rifugi sicuri per i civili all'interno del Paese e con la costituzione del gruppo "amici della Siria di tutti i partiti politici". Si astenne però nel voto sull'intervento militare in Siria del suo Paese perché riteneva necessaria una strategia più ampia.

Nella campagna sul referendum "Brexit" aderì al Comitato per il Remain. È stata uccisa il 16 giugno 2016 mentre stava per iniziare un incontro elettorale

Dopo la sua morte, la campagna referendaria è stato sospesa da entrambe le parti come un segno di rispetto.

## 7. Tra Europa e sindacato

### Fiorella Ghilardotti (1946 – 2005)



Fiorella Ghilardotti nasce a Cremona il 25 giugno del 1946, si laurea in Economia e Commercio presso l'Università Cattolica di Milano e nei primi anni '70 lavora come operatrice culturale dell'Enaip di Milano.

A metà degli anni '70 diventa sindacalista nella CISL, prima nella FIM (metalmecanici) e poi alla FILTA (tessili). Successivamente viene eletta nella segreteria della CISL di Milano. Nel corso della sua lunga attività sindacale, Fiorella, oltre ad occuparsi

dei problemi di lavoratori e lavoratrici nelle aziende metalmeccaniche e tessili, segue molte altre tematiche, soprattutto le questioni socio-sanitarie e la formazione di lavoratori e lavoratrici.

Sono gli anni di un impegnativo lavoro delle delegate e dei coordinamenti donne Cgil Cisl Uil, al quale Fiorella si dedica nel corso di tutta la sua lunga militanza. Il sindacato sarà per Fiorella la prima forte scuola di vita, che le consente di tenere insieme pensiero, sperimentazione e innovazione con i problemi concreti delle persone "in carne ed ossa", caratteristica di tutta la sua esperienza sociale e politica. Sono anche gli anni in cui si è sposata e sono nati i suoi due figli.

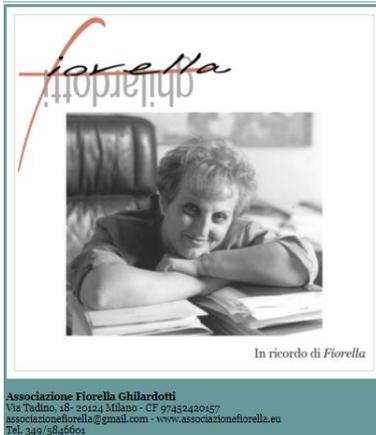
Nel 1990, terminata l'esperienza sindacale, entra nel PDS e diventa Consigliere regionale. Nel vivo degli anni difficili di Tangentopoli diventa la prima donna Presidente della Regione Lombardia. Dal 1992 al 1994 guida una giunta rosa-verde, dimostrando una forte capacità di indirizzo politico-amministrativo e di confronto con la società lombarda.

Nel 1994 viene eletta deputata al Parlamento europeo, dove resterà fino al 2004. A Bruxelles e a Strasburgo partecipa intensamente all'attività legislativa, impegnandosi con determinazione per realizzare una legislazione sociale all'altezza dei problemi che toccano la vita delle persone, soprattutto dei più deboli.

È particolarmente attiva nella Commissione Pari opportunità e Diritti della donna del Parlamento europeo, seguendo i temi della parità di trattamento tra uomini e donne nel mondo del lavoro e nella società.

Nel 2003 presenta nel Parlamento europeo una relazione sul "bilancio di genere" quando per la prima volta si affronta l'analisi dei bilanci pubblici in modo non neutro, ma facendo attenzione alle diversità, per ruolo e responsabilità, che esistono fra uomini e donne.

Fiorella è stata una dirigente politica del Partito del Socialismo Europeo (PSE) e dal 1997 al 2004 è eletta Presidente della Commissione delle donne del PSE. Il lavoro in favore delle donne è stato una costante del suo impegno politico e istituzionale.



É stata anche un'attiva sostenitrice delle iniziative a favore delle donne nei Paesi in via di sviluppo, perché non aveva mai inteso le donne come un "problema" ma come una presenza viva di ogni società.

Alla fine della sua attività di parlamentare europea, Fiorella è tornata all'impegno politico in Italia e a Milano, partecipando attivamente al dibattito politico nel Consiglio nazionale e nella Segreteria regionale dei DS, dove ricopriva l'incarico di responsabile dei problemi del lavoro.

Fiorella si è spenta il 13 settembre 2005.

## Fabrizia Baduel Glorioso



Nello scorso mese di aprile si è spenta, all'età di 89 anni, Fabrizia Baduel Glorioso, una persona il cui nome probabilmente non dirà molto alle nuove generazioni cislina ma che, in anni ormai lontani, è stata per lungo tempo la plenipotenziaria e la portavoce della Confederazione nel movimento sindacale europeo ed internazionale.

Durante tutto il mandato di Bruno Storti, dal 1958 in poi, Fabrizia è stata infatti la responsabile dell'Ufficio Relazioni Internazionali e in questa veste ha rappresentato la Confederazione in molteplici sedi ed occasioni contribuendo

non poco ad affermare in quegli anni il protagonismo della Cisl sul piano internazionale segnato tra l'altro dall'elezione dello stesso Storti alla carica di presidente della Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi (Icftu).

Ma è soprattutto in Europa che Fabrizia ha sviluppato il suo impegno, prima in campo sindacale e poi nelle Istituzioni.

Il suo ruolo è stato importante sia nella tessitura dei rapporti e nella maturazione delle convergenze che portarono alla nascita della Confederazione Europea dei Sindacati nel 1973 che successivamente per sostenere l'adesione della Cgil alla nuova organizzazione unitaria dei sindacati europei come era negli obiettivi della Federazione Cgil Cisl Uil.

Lasciato l'incarico confederale con la segretaria di Luigi Macario nel 1977 Fabrizia continuò a rappresentare la Cisl nel Comitato economico e sociale della Comunità Europea (come si chiamava allora) a cui già partecipava da tempo come autorevole membro del "gruppo lavoratori".

Nel 1978 venne eletta presidente dello stesso Comitato, prima donna a ricoprire l'incarico, alla guida di questo organo consultivo delle Istituzioni europee, espressione delle parti sociali e della società civile.

Nel 1979 Fabrizia scelse di presentarsi candidata come indipendente nella lista del Pci alle prime elezioni dirette del Parlamento Europeo, quando si presentarono e come lei furono

eletti altri sindacalisti, lo stesso Luigi Macario, nonché Aldo Bonaccini e Mario Didò già segretari confederali della Cgil. Questa decisione suscitò sorpresa (e anche qualche perplessità a onor del vero) nella Confederazione, anche tra i colleghi europei che l'avevano conosciuta nel corso degli anni.

Contrariamente ad una certa fragilità apparente Fabrizia era una donna forte e determinata e lo ha provato nella sua lunga militanza all'insegna degli ideali del sindacalismo e dell'uropeismo. Una testimonianza da non dimenticare.

**Fonte: E. Gabaglio, In ricordo d Fabrizia Baduel Glorioso da Conquiste del lavoro"20 aprile 2017**

## Maria Irace

Biblioteca Cisl  
Sala lettura *Maria Irace*



*Maria Irace*



Maria Irace nasce il 13 giugno del 1948 a Napoli dove studia e si laurea discutendo una tesi in filosofia su Karl Jaspers.

Attiva nella Federazione universitaria cattolica italiana, ne è presidente dal 1971 al 1975.

Dal 1976 al 1978 è impegnata nel Movimento internazionale degli studenti cattolici.

Nel 1979 entra in CISL come redattrice del settimanale "Conquiste del Lavoro" di cui sarà anche capo-redattore dal 1986 al 1991 con la responsabilità delle pagine internazionali e di quelle di dibattito sindacale e culturale

Nell'estate 1991 passa al Dipartimento Formazione della CISL per un nuovo ambito di impegno: la preparazione dei sindacalisti alla dimensione europea e transnazionale, la partecipazione di militanti e dirigenti della Confederazione ai corsi organizzati dall'Accademia Sindacale Europea, il coinvolgimento della Cisl nei programmi dell'Unione Europea per la formazione.



Nel 1992 diventa membro del Consiglio Pedagogico della Confederazione Europea dei sindacati e, più tardi, del Comitato Consultivo dell'Accademia sindacale europea.

Tutti coloro che hanno lavorato con lei ne ricordano la professionalità, la competenza, la cultura, la curiosità intellettuale, il rigore, la coerenza, la discrezione.

Al suo nome, a dieci anni dalla scomparsa avvenuta a Roma il 28 gennaio del 2005, viene intitolata la nuova Sala di lettura della Biblioteca Cisl al Centro Studi Nazionale Cisl di Firenze.

---

## Redazione:

Marina Marchisio, Miriam Ferrari, Luca Lombi, Angela Alberti, Paola Bordi, Luis Lageder, Fiorella Morelli

### Con il contributo di

FNP – Lombardia



### In collaborazione con

Associazione per l'incontro delle culture in Europa (APICE)

